Solenne seduta dopo l'elezione del Presidente

Prodi discorso di insediamento al Parlamento europeo

È stata attenta a non deludere anche coloro che non l'hanno votata: intervento al di sopra dei blocchi - Tra i vicepresidenti eletti gli italiani Gonella e Zagari

STRASBURGO — Nella seduta solenne, che ieri ha inaugurato la prima sessione del nuovo Parlamento europeo, il discorso d'investitura di Simone Veil era atteso come la rivelazione del proposito e dei programmi di una presidenza convertita a dare alla fine espressa dal blocco moderato dell'assemblea. E' stato un discorso pragmatico, realistico, attento a non deludere coloro che vedono nell'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento un salto di qualità nella costruzione europea e neppure coloro che, di questo salto di qualità, si preoccupano, fedeli più ritualti al credo della continuità o, quanto meno, di un'evoluzione lenta e indolore.

Così, riconoscimenti numerosi alle «novità profonde» di questa assemblea rispetto a quelle che l'hanno preceduta, ci membri erano designati più o meno stancamente, dai Parlamenti degli Stati nazionali, e nello stesso tempo richiami continui ai quadro istituzionale, ai poteri effettivi non a quelli desiderati, e appelli al realismo, al buon senso, contro «ogni spirito di demagogia e d'irrealismo». L'impressione è che non si sia voluto illudere nessuno sulla portata, ma neppure aprirne di nuove.

Vedremo come questo atteggiamento evolverà col passare dei mesi. In questo cose è anche una logica della funzione, del ruolo oggettivo a cui si è chiamati, che può andare oltre le posizioni di partenza: che sono, nel caso della Veil, quelle del blocco politico che l'ha eletta, un blocco in cui sono in posizione decisiva, a fianco dei liberali e dei democristiani, i conservatori inglesi (per lo più tiepidi in tema di sovranazionalità) e perfino alcuni gollisti.

E intanto si riflette, a Strasburgo, appunto su questo blocco, sulla sua omogeneità e sulla sua sua sua